

Guido Modugno - Enrico Bran - Fausto Salvador

FONDAMENTI DI ECONOMIA AZIENDALE PER GIURISTI



G. Giappichelli Editore

Prefazione

Da qualche anno, il curriculum del corso di laurea in giurisprudenza dell'Università di Trieste comprende l'insegnamento caratterizzante dell'economia aziendale, che, con diversa distribuzione dei compiti, ci è stato affidato.

Avendo constatato che il panorama editoriale non è ricco nell'offerta di manuali aggiornati dedicati allo studio della materia nelle facoltà giuridiche, abbiamo pensato di fare cosa utile predisponendo uno strumento che è nato anzitutto con l'obiettivo di portare a conoscenza degli studenti, che esauriranno lo studio delle scienze aziendalistiche in un solo corso, le nozioni istituzionali della materia.

Man mano che l'opera prendeva forma, ci siamo però avveduti che, per non cadere nella superficialità, le molte cose da dire non potevano essere esposte in termini eccessivamente schematici: d'accordo con l'Editore abbiamo perciò accettato il rischio di costringere gli studenti a qualche sforzo supplementare, auspicando che il manuale possa così tornare utile anche a coloro che, terminato il percorso degli studi giuridici, sono già introdotti nel mondo del lavoro.

La nostra esperienza accademica e professionale ci ha portati in più occasioni – nei palazzi di giustizia come nelle aziende – in campi nei quali il diritto d'impresa e l'economia aziendale si incontrano (dalle operazioni straordinarie ai conflitti fra soci; dal risanamento delle imprese in crisi alla responsabilità degli organi societari; e così avanti); e abbiamo avvertito da parte di molti operatori del diritto il desiderio di meglio comprendere le vicende incontrate quotidianamente, grazie a un apparato di nozioni della scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende.

Ci auguriamo dunque che questa nostra fatica sia gradita anche ad avvocati, magistrati, notai e giuristi d'impresa.

L'indice evidenzia, per ciascun capitolo, il relativo autore.

Gli Autori

Marzo 2021

Introduzione

L'esposizione prende le mosse dai concetti fondamentali: azienda, patrimonio, reddito, ciclo economico e ciclo monetario. L'analisi del patrimonio e della sua dinamica consente, quindi, di introdurre la logica che ispira il sistema contabile adottato dalle imprese: una logica che necessita, per essere applicata, di alcune regole fondamentali, definite attraverso i postulati di bilancio e i principî contabili, nonché attraverso l'enunciazione dei criteri da adottare nella valutazione degli elementi patrimoniali. Questi temi vengono trattati nei primi due capitoli, che forniscono altresì alcuni cenni sul sistema contabile anglosassone, la cui importanza risulta evidente, solo che se ne consideri l'ampia diffusione a livello internazionale.

Il terzo e il quarto capitolo descrivono, rispettivamente, i contenuti dello stato patrimoniale e del conto economico, secondo la struttura del bilancio prevista dal codice civile: conoscere il significato delle poste contenute nei due prospetti è fondamentale per affrontare poi il tema dell'analisi di bilancio (trattato nel capitolo settimo), per la valutazione dello stato di salute dell'impresa sul piano economico-finanziario.

Si è ritenuto altresì utile arricchire la trattazione con alcune nozioni relative alla disciplina del reddito d'impresa, cui è dedicato il capitolo quinto, atteso che essa sovente condiziona le scelte dell'imprenditore; per fare meglio comprendere le differenze fra le regole che governano la rilevazione del risultato dell'esercizio il reddito imponibile, è parso utile fosse presentata subito dopo l'illustrazione del conto economico.

Il capitolo sesto completa la presentazione degli ulteriori documenti che compongono il bilancio d'esercizio (rendiconto finanziario e nota integrativa).

Una volta acquisite le nozioni fondamentali riferite al bilancio e alla stima del patrimonio è possibile affrontare il tema della valutazione d'azienda, inteso come stima del valore economico della stessa, al quale è dedicato il capitolo ottavo.

Conclude la trattazione il capitolo dedicato alla crisi dell'impresa, che costituisce uno dei campi nei quali più di frequente diritto d'impresa ed economia aziendale si incontrano: e sempre più spesso ciò accadrà, quando sarà entrato in vigore il codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, che ha formalmente assegnato alle scienze aziendali il compito di intercettare per tempo i segnali della crisi.

1.

Processo produttivo, patrimonio e reddito

1.1. Premessa: obiettivi e contenuti del capitolo

In questo primo capitolo vengono introdotti alcuni concetti fondamentali dell'economia aziendale, la cui comprensione è necessaria per poter affrontare i temi trattati nei capitoli successivi. In particolare, dopo aver sinteticamente introdotto il concetto di "azienda" secondo la prospettiva specifica dell'economista aziendale, vengono presentate le nozioni di patrimonio e reddito, individuando altresì le relazioni tra le stesse.

Al concetto di patrimonio vengono affiancati quelli di attività, debito e patrimonio netto; la nozione di reddito verrà introdotta alla luce delle definizioni di ricavo e costo. L'intento è quello di adottare un approccio solido sul piano teorico, senza perdere però il riferimento alla realtà aziendale.

Il capitolo offre un quadro generale del bilancio d'esercizio, presentandone le finalità, i contenuti di massima, la metodologia di redazione e l'iter di approvazione. I riferimenti normativi principali sono il codice civile e i principî contabili emanati dall'Organismo Italiano di Contabilità (OIC) che, pur non avendo forza di legge, rappresentano il riferimento imprescindibile per il rispetto del postulato di verità e correttezza del bilancio. Particolare importanza assume, inoltre, la descrizione degli equilibri che ogni azienda deve rispettare per poter prosperare: l'equilibrio economico, l'equilibrio finanziario e quello patrimoniale. Ciascuna delle nozioni qui presentate verrà ripresa e approfondita nei capitoli successivi.

1.2. Azienda, patrimonio, processo produttivo

Nel codice civile l'azienda è definita come *"il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa"* (art. 2555). Questa nozione identifica quindi l'azienda con i beni, materiali e immateriali, necessari allo svolgersi

della gestione. Nella prospettiva adottata in questo testo – quella dell'economista aziendale – l'azienda è concepita, invece, come *un sistema di risorse organizzate allo scopo di realizzare un processo produttivo, per l'ottenimento di beni e/o servizi destinati a soddisfare un bisogno*¹. Adottando questo punto di vista, gli elementi caratteristici di ogni azienda sono dunque:

1. le risorse: tra queste sono da annoverare certamente i beni, ma anche le risorse umane e i servizi;
2. l'organizzazione, intesa come le modalità di coordinamento necessarie affinché le risorse possano essere utilizzate in modo efficiente ed efficace;
3. lo svolgimento di un processo produttivo volto all'ottenimento di beni e servizi: il concetto di produzione è inteso in senso lato, così da includere ogni attività posta in essere per il raggiungimento dei fini aziendali (approvvigionamento, trasformazione, vendita, distribuzione, ricerca e sviluppo, amministrazione ...);
4. lo scopo, individuato nel soddisfacimento di bisogni attraverso la cessione, a vario titolo, dei beni e servizi ottenuti.

A questa definizione possono corrispondere realtà molto diverse tra loro. Tra le molteplici distinzioni possibili, quella più rilevante in questo contesto è quella tra aziende che destinano la produzione al mercato e quelle che, invece, erogano beni e servizi prodotti secondo modalità diverse dallo scambio di mercato. Le aziende che operano sul mercato sono definite anche "imprese": vendono i beni e servizi prodotti allo scopo di trarne un profitto. Molte aziende operano, però, in assenza di veri e propri scambi di mercato: si pensi, ad esempio, alle aziende ospedaliere, alle università, agli enti locali, alle associazioni di volontariato o a quelle di promozione sociale. Queste aziende, caratterizzate dal non avere finalità di lucro, allestiscono i beni o i servizi per erogarli ai destinatari senza ottenere in cambio una controprestazione o, comunque, ricavandone controprestazioni che, perlopiù, non rappresentano il valore economico di quanto erogato.

Fine ultimo della gestione aziendale è la creazione di valore. Per le imprese, la creazione di valore deve rispondere alle aspettative dei soggetti che hanno investito il proprio capitale, senza eludere comunque le istanze di altri *stakeholder* (portatori di interesse): fornitori, clienti, lavoratori, cittadini, intermediari finanziari, erario, enti della pubblica amministrazione e, in generale, altri soggetti interessati alle attività svolte e agli effetti che queste producono sulla società e l'ambiente. Nelle aziende *no-profit*, invece, la creazione di valore è riferita anzitutto ai beneficiari dei

¹ Nel documento sull'equilibrio finanziario redatto dalla Fondazione Aristeia (istituto di ricerca dei Dottori Commercialisti) l'azienda è definita come "*un sistema economico, autonomo e durevole, che si realizza in modo dinamico mediante il continuo, unitario e ciclico svolgimento, nel tempo e nello spazio, di coordinate funzioni ed operazioni, attuate attraverso l'impiego di persone, di beni e di servizi, indirizzato al più conveniente conseguimento possibile di mutevoli e dinamici obiettivi.*" (*Documenti Aristeia*, n. 12, 2003).

servizi erogati: la legittimazione di queste organizzazioni deriva, infatti, dalla capacità di erogare servizi che diano un'utilità superiore al sacrificio richiesto agli utenti per beneficiare dello stesso.

Per le imprese, l'attenzione alle mere esigenze dei portatori di capitale (i soci, nelle società ...) comporta rischi che possono incidere molto negativamente sull'andamento della gestione, fino a minare l'esistenza stessa dell'impresa. Si pensi, ad esempio, al caso del gruppo Volkswagen-Audi, che violando le norme del mercato statunitense sulle emissioni dei motori diesel ha rischiato di delegittimare la propria attività agli occhi dei consumatori di tutto il mondo. La massimizzazione del profitto, dunque, non può essere considerata fine unico ed ultimo dell'impresa: questa concezione ha dimostrato, ormai, tutti i propri limiti. La creazione di valore economico non può prescindere dal soddisfacimento delle istanze, non solo di carattere economico, di una molteplicità di soggetti: in questo senso si parla di "responsabilità sociale dell'impresa" e di "etica d'impresa" (*business ethics*).

Ciò premesso, l'attività dell'impresa deve poter creare valore economico a favore dei soggetti che hanno investito in essa il proprio capitale: l'imprenditore o i soci. Il valore creato (o distrutto) può concretizzarsi sia in un risultato della gestione – un utile o una perdita – sia in una variazione del valore dell'impresa sul mercato. Mentre il risultato della gestione rappresenta tipicamente un possibile parametro di misurazione del valore creato nel breve periodo (aspetto, questo, che verrà trattato già alla fine del presente capitolo), la variazione del valore economico dell'impresa (oggetto del capitolo 8) rappresenta una misura più adeguata a rappresentare la performance aziendale in una prospettiva di medio-lungo termine.

Necessariamente, il processo produttivo comporta l'impiego di risorse (fattori produttivi) allo scopo di ottenere i beni e servizi. Le risorse tipicamente impiegate nella produzione sono:

- materie e merci: le prime sono destinate ad essere trasformate, mentre le seconde vengono rivendute senza subire modifiche. Le materie possono venire incorporate nel prodotto (*materie prime*), rappresentarne un elemento accessorio (si parla, in tal caso, di *materie sussidiarie*: ad esempio, l'imballaggio) o, ancora, essere consumate nel processo produttivo senza avere una relazione diretta con il prodotto (si tratta dei c.d. *materiali di consumo*, quali ad esempio i lubrificanti, i materiali per le pulizie ecc. ...);
- beni materiali durevoli (attrezzature, macchinari, impianti, terreni, fabbricati ...): queste risorse sono caratterizzate da una vita utile (altresì detta "vita economica") più estesa rispetto a quella delle materie e delle merci e, comunque, superiore ad un anno. Questi beni partecipano più volte al processo produttivo, contribuendo in tal modo alla creazione di valore: si parla, perciò, di "*beni a fecondità ripetuta*";
- beni immateriali (o "intangibili"): si tratta di una categoria piuttosto vasta, nella

quale è possibile annoverare marchi, brevetti, licenze, ma anche risorse più difficili da valutare quali, ad esempio, la reputazione dell'impresa presso clienti e fornitori, o il *know-how*. Questa categoria di risorse è riconosciuta ormai come la più importante per la creazione e il mantenimento del vantaggio competitivo dell'impresa sul mercato: mentre, infatti, le risorse materiali spesso risultano facilmente imitabili, conferendo quindi un vantaggio limitato nel tempo, quelle intangibili rappresentano un esito dello svolgersi della gestione aziendale nel lungo periodo e non sono facilmente imitabili;

- servizi: trasporti, consulenze, utenze, fitti e servizi di leasing, lavorazioni effettuate da terzi, servizi assicurativi, servizi di finanziamento ...;
- lavoro;
- capitale: le imprese, per ottenere la disponibilità dei fattori produttivi che consentono lo svolgersi della gestione, necessitano di capitale. In relazione alle fonti da cui quest'ultimo viene raccolto, si distingue tra “capitale di rischio” (o capitale proprio) e “capitale di debito” (o capitale di terzi). Il *capitale di rischio* è rappresentativo della partecipazione al progetto imprenditoriale ed è pienamente soggetto al rischio d'impresa. Per tale motivo, al capitale di rischio non è associata una remunerazione minima: il ritorno che i soci possono ottenere dal capitale investito dipende, piuttosto, dal risultato di gestione realizzato. Inoltre, in caso di liquidazione dell'impresa, si procede anzitutto al rimborso dei creditori e solo successivamente, con i mezzi che eventualmente residuano, si rimborsano i titolari del capitale di rischio. Per tale motivo si afferma che i portatori di capitale di rischio hanno diritti residuali: la loro soddisfazione rispetto al valore dell'azienda avviene solo in via successiva alla soddisfazione degli altri portatori di capitale.

Il *capitale di debito* comprende le passività che sorgono dalle normali operazioni di funzionamento dell'impresa (tipicamente, i debiti verso fornitori, erario, enti di previdenza ...) e i debiti contratti per operazioni di finanziamento (debiti verso banche e altri finanziatori). Il capitale di debito è soggetto solo in parte al rischio d'impresa: in caso di avvio della procedura di liquidazione, come già indicato sopra, si procederà anzitutto al rimborso dei creditori che, tuttavia, potrebbero non veder rimborsato per intero il proprio credito nei confronti dell'impresa a causa dell'insufficienza del valore ottenuto dalla liquidazione.

Il complesso dei beni (materiali e immateriali) di cui l'impresa può disporre o di cui disporrà in futuro in virtù di fatti già avvenuti (tipicamente: la consegna del prodotto venduto genera un credito verso il cliente, corrispondente a risorse finanziarie disponibili in futuro) è definito “patrimonio”. In esso si include anche il valore dei *servizi* acquistati ma ancora da consumare: ad esempio, il valore del servizio assicurativo pagato al momento dell'acquisto della polizza, ma non ancora consumato. Al patrimonio così inteso nella sua dimensione attiva, va associata la dimen-

sione “passiva” dello stesso, che considera le obbligazioni, certe o anche solo probabili, che pesano sull’azienda: gli elementi passivi del patrimonio rappresentano, in altri termini, i beni di cui l’impresa dovrà privarsi ovvero i servizi che dovrà erogare per ottemperare agli obblighi che derivano da negozi giuridici o da altri fatti idonei a produrre obbligazioni in capo all’impresa.

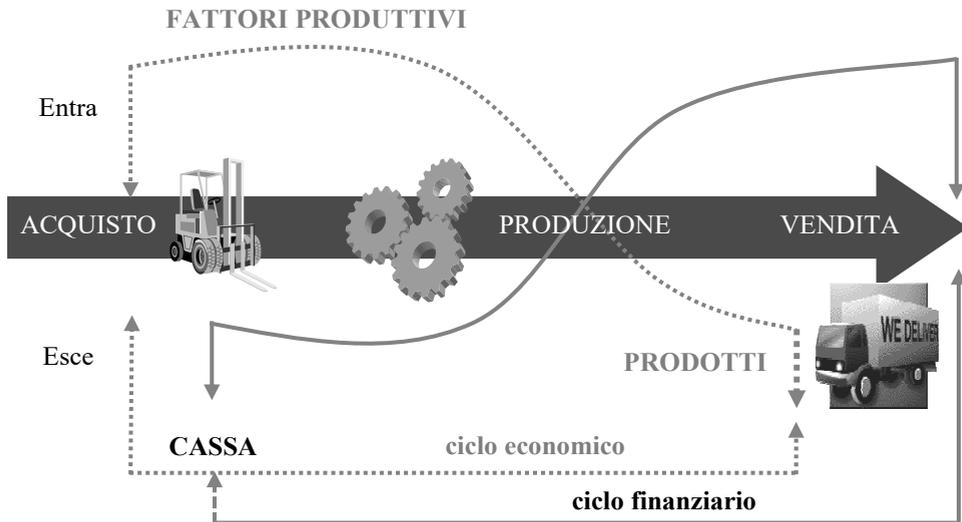
Il patrimonio non è immutabile nel tempo: al contrario, esso è soggetto a continue variazioni. Anche il nostro patrimonio personale muta continuamente: il valore dei beni che possediamo tende a ridursi con l’uso ma, al tempo stesso, grazie all’attività lavorativa entrano nel nostro patrimonio personale nuove risorse. Per l’impresa, una prima causa di variazione (negativa) del patrimonio è rappresentata dall’utilizzo – nel processo produttivo – delle risorse menzionate sopra, il che incide necessariamente sul valore dei beni disponibili: a titolo esemplificativo, il consumo di prestazioni di lavoro comporta un’uscita di liquidità, il consumo di materie comporta una riduzione nel valore delle scorte di magazzino e così via ...

Nell’impresa industriale, ai fattori utilizzati nel processo produttivo si sostituiscono i semilavorati il cui ottenimento rappresenta, invece, una variazione positiva del patrimonio stesso; i semilavorati vengono a loro volta impiegati per ottenere prodotti finiti (si individuano così altre due variazioni del patrimonio, di segno opposto). Anche le imprese che offrono servizi vedono mutare il proprio patrimonio a causa del consumo delle risorse impiegate nella gestione, mentre la vendita del servizio comporta una variazione incrementativa nei crediti e/o nella liquidità (variazione patrimoniale attiva).

La vendita dei prodotti comporta due variazioni patrimoniali di segno opposto: con l’atto di scambio sul mercato, ai prodotti finiti (la cui uscita rappresenta una variazione patrimoniale negativa) si sostituiscono i crediti verso i clienti (la cui crescita rappresenta una variazione patrimoniale positiva) che saranno poi destinati a trasformarsi in liquidità. Le entrate di liquidità conseguenti alla vendita consentiranno, infine, di acquistare nuovamente i fattori produttivi necessari.

Ulteriori variazioni del patrimonio sono prodotte da fatti estranei alla gestione in sé: si tratta, in particolare, di quelle variazioni patrimoniali riferibili ai rapporti con i portatori di capitale di rischio (i soci, nelle imprese che assumono la forma societaria). Un conferimento di capitale da parte dei soci comporta una variazione patrimoniale positiva (aumentano le attività o si riducono i debiti), mentre la remunerazione del capitale investito da tali soggetti comporta variazioni patrimoniali negative (tipicamente, la distribuzione di dividendi ai soci).

Figura 1.1. – **Ciclo economico e ciclo finanziario**



Sono state velocemente descritte le principali fasi della gestione, che comportano variazioni patrimoniali positive o negative. Risulta fondamentale, a questo punto, distinguere il ciclo economico e quello finanziario (Fig. 2). Il *ciclo economico* si riferisce a quell'insieme di operazioni che vanno dall'acquisizione dei fattori produttivi, all'utilizzo degli stessi, fino all'ottenimento e alla vendita dei prodotti (o servizi). Da questo ciclo (rappresentato con la linea punteggiata nella figura) può scaturire un utile o una perdita, intesi come il margine (positivo o negativo) tra il valore dei prodotti/servizi venduti ed il valore delle risorse utilizzate per il loro ottenimento. Il *ciclo finanziario* (rappresentato dalla linea continua nella figura) corrisponde all'insieme dei movimenti di risorse finanziarie conseguenti allo svolgimento del processo produttivo: all'atto dell'acquisto dei fattori produttivi sorge un debito, cui segue l'uscita di liquidità (cassa, banca). Le vendite fanno sorgere, invece, i crediti che si dovrebbero tradurre in nuova liquidità; l'esito del ciclo finanziario non è, quindi, un utile o una perdita, bensì una variazione (positiva o negativa) nel livello di liquidità a disposizione dell'impresa.

Normalmente, i due cicli descritti risultano sfasati nel tempo²: il fatto che non coincidano né nei tempi né negli effetti prodotti, comporta per l'impresa la necessità di controllare sia l'equilibrio economico (conseguente allo svolgimento del ciclo economico) che l'equilibrio finanziario (che dipende, invece, dal ciclo finanziario).

²Nell'impresa industriale e in quella commerciale, normalmente, il ciclo finanziario segue quello economico. In alcune imprese di servizi, tipicamente le compagnie assicurative, si verifica la situazione opposta: l'incasso del premio precede l'erogazione della prestazione.

Dal punto di vista dell'economicità, obiettivo dell'impresa è *vendere i prodotti/servizi ad un valore che remunererà adeguatamente tutti i fattori produttivi (compreso il capitale di rischio): in altri termini, le variazioni patrimoniali positive connesse al processo di produzione e vendita devono superare quelle negative, consentendo un'adeguata remunerazione del capitale investito dall'imprenditore. L'impresa si trova in equilibrio economico se è in grado di mantenere tale condizione nel lungo periodo.*

Sul piano finanziario, l'obiettivo è *ottenere le risorse finanziarie necessarie per far fronte alle obbligazioni assunte (debiti) per l'acquisto dei fattori produttivi o per altri obblighi sorti in capo all'impresa, ad esempio in seguito al verificarsi di eventi negativi connessi a rischi specifici oppure in relazione all'imposizione fiscale.* È importante sottolineare sin d'ora che, in alcuni esercizi (con tale termine si intende l'anno finanziario), l'impresa potrebbe trovarsi in condizioni di equilibrio finanziario pur non essendo in equilibrio economico, o viceversa: può accadere, ad esempio, che un'impresa, pur riuscendo a realizzare margini adeguati sulla produzione venduta (equilibrio economico), non riesca poi a trasformare i crediti verso clienti in liquidità entro termini sufficientemente brevi e si trovi, per tale ragione, in una situazione di tensione finanziaria. Equilibrio economico ed equilibrio finanziario non necessariamente coesistono. Nel lungo termine, però, il permanere di condizioni di squilibrio economico (produzione di perdite) si traduce inevitabilmente in uno squilibrio finanziario (incapacità di pagare i debiti). Specularmente, l'incapacità di realizzare adeguati flussi di liquidità, nel lungo periodo finisce col minare anche le condizioni di equilibrio economico. Le crisi aziendali possono dipendere da ambedue i due fattori: l'incapacità di realizzare margini sui prodotti/servizi venduti, o l'incapacità di raccogliere liquidità sufficiente per far fronte alle necessità della gestione.

1.3. Il bilancio come strumento di controllo dell'equilibrio economico e di quello finanziario

Ogni impresa ha la necessità di controllare la gestione sotto i due profili appena descritti: la capacità di produrre margini positivi (il valore dell'output deve superare il valore dei fattori produttivi/input consumati) e la capacità di raccogliere le risorse finanziarie necessarie per far fronte agli impegni assunti. Il sistema contabile svolge il compito di registrare tutti i fatti amministrativi intervenuti nell'esercizio, allo scopo di monitorare questi due aspetti. Il *bilancio d'esercizio* rappresenta la sintesi e al tempo stesso il risultato finale del processo contabile: è lo strumento più diffuso – in quanto obbligatorio per la maggior parte delle imprese nelle economie sviluppate – e quello più utilizzato dagli investitori per comprendere la situazione

economico-finanziaria di un'impresa. Esso è uno strumento informativo che fornisce dati patrimoniali, finanziari ed economici sull'impresa intesa come entità distinta dai soggetti titolari del capitale di rischio³; attraverso il bilancio è possibile anche valutare l'operato degli amministratori, che attraverso di esso rendono conto dei risultati della loro gestione.

Il bilancio d'esercizio deve essere redatto da tutte le imprese, a prescindere dalla loro veste giuridica. Tuttavia, l'obbligo assume forma diversa, a seconda che sia riferito a società di capitali ovvero a società di persone o imprese individuali. Le società di capitali devono rispettare gli schemi di bilancio previsti dal codice civile agli artt. 2424 e 2425, nonché le altre norme della sezione IX, capo V del libro V del codice.

Le società di capitali, inoltre, sono soggette all'obbligo di pubblicazione del bilancio: entro trenta giorni dall'approvazione, perciò, una copia del bilancio deve essere depositata dagli amministratori presso l'ufficio del registro delle imprese (art. 2435, comma 1, c.c.). Per queste società, dunque, il bilancio rappresenta un documento pubblico che ha lo scopo di fornire, ai soci e ai terzi, informazioni sull'andamento della gestione aziendale.

Recentemente, inoltre, sono stati introdotti obblighi diversi in relazione ai contenuti del bilancio, avendo riguardo alla dimensione dell'impresa: in particolare, l'art. 2435-*bis* consente alle imprese di dimensioni ridotte di redigere il bilancio in forma abbreviata, cioè con contenuti ridotti (non sono richiesti il rendiconto finanziario e, a patto che vengano fornite alcune informazioni nella nota integrativa, la relazione sulla gestione) e di minor dettaglio nella classificazione delle poste. Inoltre, l'art. 2435-*ter* introduce il bilancio per le microimprese, con contenuti ulteriormente ridotti.

L'obbligo di redazione del bilancio è imposto anche *ai gruppi di imprese* che abbiano raggiunto una dimensione significativa (art. 7, D.lgs. 139/2015): in tal caso si parla di "*bilancio consolidato*", in quanto il documento è riferito al gruppo nel suo insieme e non più alla singola impresa.

Non sono previsti schemi obbligatori di bilancio, invece, per le società di persone e per le imprese individuali, per le quali non sussiste neppure l'obbligo di pubblicare il bilancio. Per questi soggetti, il bilancio è redatto soprattutto per finalità interne: assume rilevanza all'esterno ai fini fiscali e in caso di richiesta di finanziamenti da parte dell'azienda. Di fatto, per le società di persone e per le imprese individuali il bilancio rappresenta soprattutto un documento privato che ha lo scopo di informare i soci o il proprietario sull'andamento della gestione aziendale.

Con riferimento al contenuto, il bilancio d'esercizio rappresenta un insieme unitario e inscindibile di documenti. L'art. 2423 c.c. stabilisce in capo agli amministratori l'obbligo di redigere il bilancio d'esercizio, "*costituito dallo stato patrimo-*

³ Cfr. Principio contabile 11 OIC, "Bilancio d'esercizio: finalità e postulati".

niale, dal conto economico, dal rendiconto finanziario e dalla nota integrativa". Lo stato patrimoniale fornisce la composizione del patrimonio aziendale al termine dell'esercizio, nonché la stima del patrimonio netto (concetto che verrà presentato nel punto 3 del capitolo): il suo contenuto è disciplinato nell'art. 2424 c.c. Questo documento è fondamentale per valutare le condizioni di equilibrio finanziario dell'impresa al termine dell'esercizio. Nei principi contabili internazionali viene definito *Statement of Financial Position*, ma molto spesso viene chiamato semplicemente *Balance Sheet*.

Il conto economico ha lo scopo di stimare il risultato della gestione (utile o perdita) dell'esercizio, nonché di rappresentarne le condizioni di formazione: il suo contenuto è disciplinato nell'art. 2425 c.c. Nei principi contabili internazionali viene chiamato *Statement of Financial Performance*, ma spesso lo si trova indicato nei bilanci dei gruppi internazionali come *Income Statement* oppure *Profit and Loss Statement*.

Il rendiconto finanziario (*Cash Flow Statement*) fornisce indicazioni sulle fonti da cui l'impresa ha potuto ottenere liquidità nel corso dell'esercizio, nonché come – e in che misura – questa sia stata impiegata. Anche questo prospetto serve, come lo stato patrimoniale, per dare informazioni sulle condizioni di equilibrio finanziario; la sua introduzione nel nostro ordinamento è dovuta al D.lgs. 139/2015 che lo ha reso obbligatorio a partire dal bilancio dell'esercizio 2016. La struttura di massima del prospetto è descritta dall'art. 2425-ter c.c., mentre il contenuto viene regolato nei dettagli dal principio contabile OIC 10.

La nota integrativa è disciplinata dall'art. 2427 c.c. Essa ha funzione sia descrittivo-informativa che esplicativa: il documento descrive i criteri di valutazione adottati dall'azienda per stimare gli elementi del patrimonio, specifica il contenuto delle voci dello stato patrimoniale e del conto economico e fornisce, inoltre, ulteriori informazioni sull'impresa non derivabili dagli altri documenti (numero di dipendenti, compensi agli amministratori, la ripartizione dei ricavi delle vendite per categorie di attività e per aree geografiche ...). Il prospetto delle variazioni dei conti del patrimonio netto, che in alcuni ordinamenti costituisce un prospetto a sé stante, è obbligatoriamente inserito nel nostro ordinamento all'interno della nota integrativa: si tratta di un prospetto illustrativo delle variazioni intervenute dall'inizio alla chiusura dell'esercizio nelle poste del patrimonio netto.

L'art. 2428, infine, prevede che il bilancio sia corredato da una relazione degli amministratori sulla situazione della società e sull'andamento della gestione. La relazione non fa parte integrante dei documenti di bilancio e non è dunque soggetta all'approvazione dell'assemblea.

1.4. Elementi attivi e passivi del patrimonio: l'equazione fondamentale della statica patrimoniale

Il patrimonio, si è detto, è rappresentato dal complesso di beni di cui l'impresa dispone o di cui verrà a disporre in futuro (crediti), in virtù di eventi passati; esso trova rappresentazione nel bilancio d'esercizio come un complesso di elementi attivi (c.d. "attività"). L'insieme delle attività viene anche chiamato "totale attivo".

Per comprendere il concetto di attività (inteso come "elemento attivo del patrimonio") è necessario esplicitarne alcune caratteristiche fondamentali. Non tutte le risorse aziendali, infatti, sono qualificabili come *attività* dal punto di vista contabile: tipicamente, le risorse immateriali (marchi, know-how ...) sviluppate dall'impresa nel corso della propria esistenza non vengono rappresentate come tali. La mancata iscrizione nell'attivo di queste risorse, fonti principali del vantaggio competitivo, potrebbe indurre a delegittimare il bilancio come strumento di informazione sulle reali condizioni di salute dell'impresa: la ragione di questa scelta va ricercata in una particolare cautela nell'iscrizione delle risorse aziendali tra le attività.

Per comprendere le ragioni di tale cautela occorre riflettere sulle finalità del bilancio: il *general framework* dei principi contabili internazionali (International Financial Reporting Standards: IFRS) chiarisce che il bilancio non fornisce, né potrebbe farlo, tutte le informazioni di cui necessitano gli investitori, attuali o potenziali, nonché i finanziatori e altri creditori. Questi utilizzatori del bilancio hanno necessità di considerare informazioni provenienti da altre fonti, quali le condizioni economiche generali e le aspettative su di esse, il clima politico nonché le previsioni sull'andamento del settore e dell'impresa stessa. I bilanci redatti per scopi generali (qual è il bilancio d'esercizio), come specificato dagli IFRS, non sono progettati per esprimere il valore economico dell'azienda, cioè il valore di mercato della stessa; cionondimeno, essi forniscono informazioni utili agli investitori, attuali e potenziali, ai finanziatori e agli altri creditori. Conseguentemente, alcune risorse di cui l'impresa dispone e che certamente contribuiscono ad incrementarne il valore economico non sono rappresentate nel bilancio tra le attività: quest'ultimo fornisce una valutazione prudenziale del patrimonio in normali condizioni di funzionamento, valutazione che non corrisponde al valore di cessione (o di mercato) dell'azienda.

In questa prospettiva, un'attività viene definita come "*una risorsa controllata dall'entità (l'impresa, n.d.a.) come risultato di eventi passati, dalla quale sono attesi benefici economici futuri per l'entità stessa*". Affinché una risorsa di cui l'impresa dispone possa essere riconosciuta come elemento attivo del patrimonio da un punto di vista contabile, è necessario quindi che si possa ragionevolmente ritenere che da tale risorsa proverranno benefici economici futuri per l'impresa.

I futuri benefici economici cui fanno riferimento i principi contabili possono essere di diverso tipo: ad esempio, un'attività può essere impiegata singolarmente o

congiuntamente ad altre attività per la produzione di beni o servizi destinati alla vendita, ovvero può essere scambiata con altre attività, può essere utilizzata per saldare un debito o, ancora, distribuita ai proprietari dell'azienda.

Non è sufficiente, peraltro, che la risorsa a disposizione dell'impresa sia in grado di produrre benefici immediati: questi devono essere attesi *negli esercizi futuri*. In altri termini, l'acquisizione di una risorsa per ottenerne esclusivamente benefici immediati non consente di riconoscere in tale risorsa un'attività. Prudenzialmente, ad alcune spese⁴ sostenute dalle imprese non viene riconosciuta la capacità di produrre benefici economici differiti nel tempo: ad esempio, risulta difficile poter prevedere con ragionevole certezza che le spese sostenute per la ricerca o per la pubblicità genereranno benefici negli esercizi futuri. Queste spese, dunque, non vengono considerate come elementi attivi del patrimonio aziendale.

I principali elementi dell'attivo sono:

- i beni “durevoli”, cioè destinati a permanere nel patrimonio aziendale per un periodo lungo (convenzionalmente: superiore ad 1 anno, ovvero un periodo superiore alla durata del ciclo produttivo aziendale nel caso in cui questo sia superiore all'anno). A titolo di esempio, rappresentano beni durevoli: terreni e fabbricati, attrezzature, impianti, brevetti, marchi. Si tratta, perciò, sia di beni materiali che di beni immateriali; nel secondo caso, tuttavia, vi sono maggiori cautele ai fini del riconoscimento, per la risorsa considerata, delle caratteristiche che portano a definire la stessa come attività. Perlopiù, solo i beni immateriali acquistati da terzi vengono iscritti nell'attivo patrimoniale, mentre il trattamento contabile degli *intangibles* prodotti internamente dall'impresa stessa esclude questa possibilità;
- le attività finanziarie, detenute a scopo di investimento durevole (“immobilizzate”) o a scopo speculativo (iscritte nel c.d. “attivo circolante”). Con il termine “attività finanziarie” si fa riferimento alle quote di capitale detenute in altre imprese, ai titoli di credito, ai titoli di Stato e ad ogni altra forma di investimento finanziario, ivi inclusi i prestiti concessi a terzi (c.d. crediti di finanziamento);
- le rimanenze di materie prime, merci, prodotti finiti o semilavorati;
- i crediti di funzionamento: quelli, cioè, che sorgono per il normale svolgersi della gestione. Si pensi, ad esempio, ai crediti verso i clienti o verso l'erario. Tra i crediti di funzionamento sono da annoverare anche quelli in natura, per beni o servizi da ricevere;
- la liquidità, cioè le risorse finanziarie immediatamente disponibili quali i c/correnti bancari, la cassa, la liquidità in valuta estera.

⁴ Il termine “spesa” viene utilizzato per indicare genericamente un sacrificio economico, monetario o meno, rappresentato dall'uscita di beni dal patrimonio aziendale: come si vedrà, alcune spese configurano veri e propri costi per l'impresa, altre invece sono considerate investimenti e, dunque, comportano l'iscrizione di un'attività nel sistema contabile.

Da quanto sopra richiamato, risulta chiaramente che alcuni beni – pur essendo dotati di valore ragguardevole – non appaiono nel patrimonio aziendale così come esso viene rappresentato nel bilancio redatto per finalità generali (c.d. bilancio d’esercizio, o bilancio ordinario): il marchio “Apple”, ad esempio, non trova rappresentazione nel bilancio, tra le attività dell’omonima azienda statunitense. Il bilancio d’esercizio, perciò, non fornisce una stima del *valore economico* dell’impresa, cui si deve far riferimento in caso di cessione della stessa; anche l’avviamento sviluppato dall’impresa, inteso come l’insieme delle risorse non separabili dalla stessa (competenze accumulate, reputazione presso la clientela ...), non viene iscritto tra le attività, pur potendo rappresentare un elemento molto importante nella valutazione in caso di cessione. Al bilancio d’esercizio non viene attribuita, dunque, la funzione di stimare il valore economico dell’impresa: il suo scopo, piuttosto, è di fornire una stima prudenziale del patrimonio dell’azienda in “normali condizioni di funzionamento” (*going concern*).

Condizione necessaria per l’esistenza delle attività (“investimenti”) è che vi siano fonti di finanziamento per pari valore: nessuna impresa, in effetti, potrebbe disporre di un capitale investito senza averlo preventivamente raccolto. Come indicato sopra, le fonti di finanziamento sono essenzialmente due:

1. il *capitale proprio*: rappresenta il capitale complessivamente investito da coloro che sopportano il rischio d’impresa (soci, imprenditore ...);
2. il *capitale di terzi*: corrisponde al complesso dei debiti verso soggetti terzi rispetto all’impresa (fornitori, banche, erario, enti di previdenza ...). I debiti possono avere duplice natura: *debiti di finanziamento e debiti di funzionamento*. I primi sono concessi a titolo oneroso (salvo rare eccezioni, quali i finanziamenti erogati a titolo gratuito dai soci) per dotare l’impresa della liquidità necessaria allo svolgersi delle attività aziendali; i debiti di funzionamento, invece, sono originati dalle normali operazioni della gestione operativa, quali gli acquisti di fattori produttivi. Per questa ragione vengono spesso chiamati anche “debiti operativi”.

Mentre i debiti di finanziamento generano costi (gli interessi passivi) noti all’impresa e indicati in una classe del conto economico, i debiti di funzionamento possono comportare oneri impliciti, che si confondono cioè nel costo dei fattori produttivi acquistati. Ad esempio, il prezzo da pagare per una fornitura di materie con regolamento differito a 60 giorni è normalmente superiore a quello ottenibile in caso di pagamento alla consegna: la differenza rappresenta un onere implicito, che resta confuso nel costo del materiale acquistato.

Oltre ai debiti verso fornitori, tra i debiti di funzionamento sono da ricomprendere anche i debiti verso l’erario per imposte da pagare, i debiti verso enti previdenziali e assistenziali, nonché eventuali debiti verso clienti per prodotti da consegnare (*acconti da clienti*): quest’ultima classe presenta una caratteristica particola-

re, trattandosi di un debito in natura, dunque non monetario. I debiti di funzionamento, com'è evidente, si riferiscono a soggetti il cui scopo non è quello di finanziare l'impresa: ogni creditore, tuttavia, rappresenta suo malgrado un "finanziatore", poiché consente all'impresa cliente di disporre di risorse in assenza di una controprestazione immediata.

Il capitale di terzi rappresenta l'insieme degli elementi patrimoniali passivi⁵. Risulta naturale, a questo punto, mettere a confronto gli elementi attivi e quelli passivi del patrimonio aziendale. Se al complesso delle attività si sottrae il complesso delle passività si ottiene il capitale proprio, o patrimonio netto.

È possibile quindi affermare che:

$A - P = N$	<p><i>Attività – Passività = Patrimonio Netto</i></p> <p>Il termine "patrimonio netto" indica il patrimonio al netto delle passività. Esso rappresenta il valore (o meglio, una <i>stima</i>) del capitale di cui sono titolari i soci. Al patrimonio netto corrisponde, dunque, un complesso di attività nette (<i>net assets</i>), cioè il potere d'acquisto generico temporaneamente investito in beni e servizi, al netto del potere d'acquisto generico di cui l'azienda dovrà privarsi per onorare le obbligazioni assunte o quelle che deriveranno da fatti gestionali già verificatisi. Il patrimonio netto è, quindi, una grandezza derivata, ricavabile dalla differenza tra gli elementi attivi e passivi del patrimonio.</p>
$A = P + N$	<p><i>Attività = Passività + Patrimonio Netto</i></p> <p>Il totale delle attività deve bilanciare con la somma delle passività e del patrimonio netto: questa equazione rappresenta la dimensione statica del capitale, come se fosse stata fatta una fotografia dello stesso ad una precisa data.</p>
$I = F$	<p><i>Impieghi di capitale = Fonti di capitale</i></p> <p>Il complesso delle fonti di capitale (patrimonio netto e debiti) finanzia il totale del capitale impiegato.</p>

Il capitale rappresenta potere d'acquisto generico incorporato nei beni che compongono il patrimonio aziendale: di esso può essere fornita la seguente rappresentazione "statica" (cioè riferita ad un determinato istante della vita aziendale):

⁵ Nella sezione del "Totale Passivo" dello stato patrimoniale il legislatore fa rientrare anche il patrimonio netto. Questa impostazione soddisfa l'esigenza pratica di veder bilanciare attivo e passivo, ma rischia di essere fuorviante poiché induce a riconoscere nel patrimonio netto una passività dell'impresa verso i soci.